

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n. 11

15 Giugno 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL VERO SIGNIFICATO DELL' APOCALISSE SECONDO LOUIS BILLOT

La critica modernista, per negare la divinità di Cristo, si era accanita (specialmente con Renan) su alcuni punti del Nuovo Testamento, che annunciavano la seconda venuta di Gesù o Parusia. Il Billot scrive che «la Parusia è veramente l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine, la prima e l'ultima parola della predicazione di Gesù [...]. Ora, se Gesù si è sbagliato su di essa significa che non è Dio [...]. Quindi, fondandosi su alcuni punti dell'insegnamento di Gesù superficialmente interpretati, [...] e mostrando come imminente la fine del mondo, secondo l'insegnamento stesso di Cristo»¹, i modernisti hanno cercato di distruggere il Cristianesimo, con il distruggere la divinità del suo Fondatore. Il cardinal Billot ha scritto un intero libro (*La Parousie*), per confutare tale errore. Io ne porgo qui al lettore solamente il succo della parte finale riguardante appunto l'Apocalisse, dacché anche in ambiente integralmente cattolico, si sono infiltrate recentemente alcune deviazioni modernistiche (forse sarebbe più esatto parlare di «origenismo esegetico», anche se in concreto questo raggiunge la medesima tesi modernista sull'ultimo Libro sacro) riguardo all'Apocalisse di s. Giovanni (cfr «sì sì no no» *Una lettura origenista dell'Apocalisse*, 28 febbraio 2007, pp. 1-4).

Billot nota che la frase «il tempo è vicino, la quale apre e chiude l'Apocalisse, è ripetuta senza posa»²; su di essa i modernisti, all'inizio del Novecento, si fondavano per dimostrare che il «Vangelo» (inteso in senso largo, come insegnamento orale di Gesù, che ha preceduto la scrittura dei quattro Vangeli) è fondato su un errore: la venuta imminente di Cristo e la fine imminente del mondo. Negli anni Ottanta, poi, si è riesumata la teoria origenista dell'apocatastasi (come restaurazione dello stato di giustizia primordiale per il solo fatto che il Verbo si è incarnato), la quale legge l'Apocalisse come narrazione solo del passato e non del futuro (dopo Cristo). Il Billot, confutando Renan e i modernisti, implicitamente, refuta anche la tesi neo-origenista. Ora, data l'autorità indiscussa del Billot, mi sembra doveroso far conoscere il suo insegnamento, che dissipa ogni fumisteria e stravaganza esegetico-teologica³.

* * *

Il cardinal Billot scrive che «la Parusia [o secondo Avvento e fine del mondo], nell'Apocalisse, è il vero soggetto di questa grande profezia del Nuovo Testamento»⁴. L'esimio teologo, confutando le obiezioni dei modernisti, spiega: quando s. Giovanni afferma che gli avvenimenti predetti nell'Apocalisse sarebbero giunti «subito», occorre intendere il «subito» nell'ottica divina, secondo la quale «un giorno nostro è come mille anni» e viceversa. Ossia Dio sta nell'eternità, noi nel tempo, onde il «subito» dell'Apocalisse non significa immediatamente, secondo il modo umano, ma relativamente ai piani di Dio, che situa la storia umana, a partire dall'Avvento di Cristo, nella «pienezza dei tempi» o nell'ultimo spazio di storia, dopo il quale vi sarà l'eternità e non più il tempo. Ora «quando si parla dell'eternità tutto è breve»⁵. Quindi l'oggetto esclusivo dell'Apocalisse non è solo la fine del mondo (errore millenarista), ma anche la fine del mondo (contro i modernisti, che negano ogni rivelazione del futuro da parte di s. Giovanni).

¹ L. BILLOT *La Parousie*, Paris, Beauchesne, 1920, pp. 9-11.

² Ibidem, p. 12.

³ Louis Billot s. j. nasce a Sierck (Metz) in Francia il 12. I. 1846 e muore a Galloro (Roma) il 18. XII. 1931. Il cardinal PIETRO PARENTE lo definisce «eminente figura di teologo moderno [...]». Il B. passa alla storia per la profondità del suo ingegno, per l'efficacia del suo lungo magistero e per il complesso delle sue pubblicazioni, che rappresentano una tappa importante nel cammino del pensiero teologico [...] nel campo della speculazione teologica egli lascia un solco luminoso [...]. Degne di nota due serie di articoli [tra cui] *La Parousie*, Parigi, 1920 [in cui tratta anche del] modernismo contro cui combatté con sodezza di dottrina [...]» (ENCICLOPEDIA CATTOLICA, vol. II, Città del Vaticano, 1949, col. 1638).

⁴ Ibidem, *La Parousie*, cap. IX, p. 263.

L'Apocalisse svolge questo tema: la Chiesa di Cristo, con a capo il successore di Cristo, sarà sempre perseguitata, ma uscirà sempre vincitrice e purificata" (F.SPADAFORA, *Tre fontane*, Roma, Volpe, 1987 p. 43). Secondo mons. ANTONINO ROMEO l'*Apocalisse* «predice gli eventi che precedono, preparano e accompagnano la fine del mondo [...]. Apostasia e anticristo [...]. L'Apocalisse dunque predice e fissa le direttrici della storia spirituale dell'umanità, dall'Incarnazione alla fine del mondo» (*L'Apocalisse e la Sacra Bibbia*, S. Garofano [a cura di], Casale Monferrato, 1960, 3° vol., pp. 763-764).

⁵ Ibidem, pp. 264-265.

Il Billot fa un esempio: Antioco Epifane, predetto da Daniele (VIII, 26), è la figura o il tipo dell' Anticristo finale, predetto anche da s. Giovanni (Ap., XXII, 10)⁶. Infatti «una stessa profezia può avere più sensi: uno, prossimo e immediato [...]; l' altro futuro e mediato [...]; così Daniele (XI, 30 ss.) su Epifane, come Gesù (Mt. XXIV, 15 ss.) sulla fine del Tempio di Gerusalemme»⁷: l'uno e l'altra sono il tipo prossimo dell'Anticristo futuro e, mediatamente, della fine del mondo.

L'Apocalisse, secondo il Nostro, ha tre scopi principali: 1°) correggere, 2°) predire il futuro, 3°) incoraggiare⁸. Egli, inoltre, aggiunge che: «le predizioni sono di gran lunga la parte più considerevole dell'opera, esse vanno dal capitolo IV al XX incluso»⁹. Cita s. Girolamo, secondo cui nell'Apocalisse «ogni parola è un mistero», per dedurre che sarebbe un pregiudizio azzardato dare un' interpretazione univoca di questo Libro sacro: solo il futuro nei minimi dettagli o solo il passato; invece, assieme passato, presente e futuro, nell'ottica di correggere, rafforzare ed incoraggiare i cristiani¹⁰. La Roma pagana, in quanto idolatra, politeista e persecutrice della Chiesa, può essere vista come Babilonia la grande¹¹. Oltre alla Roma pagana, ogni società anticristiana è paragonabile a Babilonia¹². Alcuni Padri ecclesiastici vi hanno visto la Gerusalemme deicida (e il Billot concorda)¹³, altri esegeti più recenti il protestantesimo, altri la rivoluzione francese, altri quella comunista, altri ancora la massoneria. Sono interpretazioni plausibili dato l' anticristianesimo che rende simili questi movimenti e li caratterizza. Inoltre, l'Apocalisse predice non solo il giudizio universale (alla fine del mondo), ma anche il giudizio particolare alla fine del micro-cosmo o del corpo di ogni singolo uomo (il giorno della sua morte)¹⁴.

Il teologo gesuita conclude: «Due cose caratterizzano l'epoca in cui viviamo [XX secolo]: da una parte il Vangelo predicato in tutto il mondo [...]. Dall'altra, la diminuzione considerevole [egli scriveva nel 1920; cosa direbbe oggi?] della fede nelle vecchie nazioni cristiane, la defezione delle masse che diventano sempre più ostili o indifferenti, infine l'apostasia dichiarata e ufficiale di tutte le potenze, dei grandi come dei semplici, che fanno professione aperta di non conoscere più Gesù Cristo [...]. Inoltre l'ateismo [...], il "dio" immanente all'universo in contrapposizione al Dio personale e trascendente della Rivelazione [...]. La morale autonoma e soggettiva [...]. Lo spiritismo, la teosofia e l'occultismo [che militano] contro la città spirituale che è la Chiesa [...] e rappresentano la persecuzione mondiale [...]. La persecuzione annunciata dell'Anticristo, la quale potrà realizzarsi solo a condizione che vi sia un'organizzazione mondiale, la quale permetta un'azione comune sotto un solo capo [...]. L'internazionalismo socialista e il sindacalismo [...] la massoneria universale»¹⁵. La conversione del popolo ebraico, predetta da s. Paolo (Rom. XI, 25-32), è secondo il Billot «uno dei prodromi più certi della fine del mondo»¹⁶.

Come si vede, la tesi secondo la quale l'Apocalisse parlerebbe solo del passato non soltanto è contraddetta dalla sana esegesi¹⁷, dall'insegnamento comune dei Padri ecclesiastici, dal Magistero che ha condannato l'apocatastasi di Origene, ma anche da uno dei massimi teologi cattolici nella – non remota – polemica antimodernistica, la quale è oggi più attuale che mai. Stupisce sempre più vedere che lo spirito del modernismo si è infiltrato anche in ambienti, i quali – una volta – erano attaccati alla Tradizione della Chiesa, alla quale vengono preferite – oggi – “le tradizioni” di qualche “illuminato” che vuol perseverare nel suo errore. *Errare humanum est, perseverare diabolicum*.

Agostino

SAN PADRE PIO

E

IL LIMBO

Spett. Redazione di *sì sì no no*,

vivo a San Giovanni Rotondo. Ho conosciuto e frequentato padre Pio dal 1954 al 22 settembre 1968. A lui debbo la mia conversione e un po' di chiarezza nelle cose della Fede in questo periodo pazzo [...].

Da poco tempo è stato promulgato dalla Santa Sede un documento sul Limbo. Non mi convince troppo. La soluzione di Paradiso sì - Paradiso no per i non battezzati bambini mi sembra un po' nebulosa avendola il documento demandata tutta alla Misericordia di Dio senza nessun riferimento alla Sua Giustizia.

A questo proposito vi narro quanto ebbe a dirmi padre Pio. Nel 1963 mi recavo con frequenza settimanale a San Giovanni Rotondo... Nel contempo frequentavo a Roma il padre Mauro passionista, postulatore per la beatificazione e canonizzazione di Santa Maria Goretti, vice postulatore per Santa Gemma Galgani, nonché consultore di quattro congregazioni vaticane. Una volta mi disse che non poteva credere che i bambini innocenti morti non battezzati fossero esclusi dal Paradiso. Poco dopo, durante una confessione, dissi a padre Pio: “Padre, il passionista padre Mauro dice che i bambini morti non battezzati vanno in Paradiso”. Risposta di padre Pio: “E se non hanno peccati [personali] dove li metti? all'inferno?”. Per la chiarezza e il tono della domanda dissi “No”. Proseguì il Padre: “E se non hanno meriti dove li metti? in Paradiso?”. “No” dissi ancora. “E allora?” concluse il Padre.

⁶ Ibidem, p. 266.

⁷ Ibidem, p. 310.

⁸ Ibidem, p. 269.

⁹ Ibidem, p. 270.

¹⁰ Ibidem, p. 272.

¹¹ Ibidem, p. 278.

¹² Ibidem, p. 282.

¹³ Ibidem, p. 313.

¹⁴ Ibidem, p. 323.

¹⁵ Ibidem, pp. 338-341.

¹⁶ Ibidem, p. 345.

¹⁷ Anche SPADAFORA e ROMEO, nei loro ultimi scritti succitati alla nota 4 (1984, 1960) sull'*Apocalisse*, hanno ripreso e rafforzato la tesi tradizionale (o ricapitolazione escatologica) dell'*Apocalisse* come Libro profetico del futuro, che avevano già affrontato il primo nel 1963 (*Dizionario Biblico*) e il secondo nel 1949 (*Enciclopedia Cattolica*). In questi ultimi dieci anni, poi, sono usciti vari commenti all'*Apocalisse* di autori moderni, modernizzanti, modernistici e conservatori, ma tutti concordano nel ritenere l'*Apocalisse* un libro profetico (escatologico-ricapitolativo), che tratta gli avvenimenti della Storia sacra da Cristo alla fine del mondo. Solo Corsini si ferma al passato.

In seguito rimuginando su queste frasi incisive – come era sempre il suo parlare – ringraziai padre Pio perché così ho compreso la gravità del peccato originale e il valore del Battesimo, sacramento sempre più attaccato, ma riconfermato dalla Madonna, dichiaratasi Immacolata, nel 1830 a Rue de Bac, nel 1859 a Lourdes, a Fatima nel 1917 e proclamata tale da Pio IX nel 1854. Pertanto solo Lei è immune dal peccato originale.

Penso che il Limbo non sia un luogo di patimenti, ma un luogo di beatitudini umane. Dio già ne offre all'uomo sulla terra perché non può darle a persone innocenti? Il tutto, però, diverso dalla visione e unione beatifica dell'anima purificata dal Purgatorio. Anime elette come S. Veronica Giuliani, S. Paolo, S. Gemma Galgani, padre Pio ecc. hanno anticipato, per quanto possibile, scorci di Paradiso sulla terra.

Auguri per il vostro lavoro a difesa della Verità. Diceva padre Pio: "la carità che non ha per fondamento la verità e la giustizia è carità colposa".

Lettera Firmata

- VII -

Giovanni Paolo II un fautore della "nuova teologia"

(1^a parte)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

Un ammiratore di Henri de Lubac e dei "nuovi teologi"

Paolo VI moriva il 6 agosto 1978 nella Villa Pontificia di Castelgandolfo, significativamente compianto dai massoni del Grande Oriente d'Italia. Dopo la breve parentesi del Pontificato di papa Luciani, durato appena 33 giorni, il 16 ottobre 1978 veniva eletto al soglio pontificio il cardinale Karol Wojtyła, Arcivescovo di Cracovia in Polonia.

Lo stesso nome scelto dal nuovo Papa – Giovanni Paolo II – non lasciava in verità presagire nulla di buono, costituendo un chiaro segnale della sua volontà di proseguire a tutti i costi sulla disastrosa "via conciliare" tracciata da Giovanni XXIII e da Paolo VI. Le persone più informate, poi, sapevano bene che già durante i lavori del Vaticano II le posizioni dell'allora mons. Wojtyła si erano nettamente delineate a favore delle funeste novità conciliari, quintessenza del liberalismo e della "nuova teologia". Ancor più, mons. Wojtyła era stato membro entusiasta della Commissione incaricata della redazione della *Gaudium et spes*, ossia di quel documento conciliare che il card. Ratzinger avrebbe poi definito un vero e proprio "contro-Sillabo".

Sempre nel corso del Concilio Vaticano II l'allora mons. Karol Wojtyła – come riferisce il suo vecchio amico e compagno di Seminario clandestino, don Mieczyslaw Malinsky – aveva espresso la sua aperta ammirazione per i peggiori periti conciliari neomodernisti: **Henri de Lubac, Yves Congar, Karl Rahner, Hans Küng** ⁽¹⁾.

Mons. Karol Wojtyła non conosceva forse le condanne di Pio XII e dei Papi precedenti contro il liberalismo e il modernismo, vecchio e nuovo? È davvero impensabile. Non rimane che concluderne, purtroppo, che Mons. Wojtyła aveva fatto consapevolmente la sua scelta: **a favore del de Lubac e dei suoi amici neomodernisti e, di conseguenza, contro Papa Pio XII e i suoi Predecessori**. Del resto, molti dei successivi atti del suo Pontificato avrebbero confermato questa triste realtà.

Durante il suo viaggio pastorale in Francia nel 1980, ad esempio, Giovanni Paolo II, scorgendo tra i presenti il p. Henri de Lubac, interruppe il discorso ufficiale che stava tenendo, per dire: **"Io inchino la testa davanti al Padre Henri de Lubac, teologo gesuita che occupava i primi ranghi, accanto a Padre Congar, loro che avevano avuto, prima del periodo conciliare, delle difficoltà con Roma"** ⁽²⁾.

Più di vent'anni dopo, nel suo libro-intervista *Varcare la soglia della speranza*, Giovanni Paolo II scriveva testualmente: «Così, dunque, già durante la terza sessione [del Vaticano II -n.d.r.] mi trovai nell'équipe che preparava [...] il documento che sarebbe poi diventato la Costituzione pastorale "Gaudium et spes" [...]. **Molto devo in particolare a padre Yves Congar e a padre Henri de Lubac. Ricordo ancora oggi le parole con cui quest'ultimo mi incoraggiò a perseverare nella linea che avevo definito durante la discussione. Ciò avveniva quando ormai le sedute si svolgevano in Vaticano. Da quel momento strinsi una speciale amicizia con padre de Lubac**» ⁽³⁾.

Nel corso del suo Pontificato, come vedremo, Giovanni Paolo II avrebbe progressivamente concretato questa sua ammirazione e ... saldato il suo debito, elevando alla dignità cardinalizia sia il de Lubac che il Congar, assieme ad uno stuolo di altri esponenti, vecchi e nuovi, della *nouvelle théologie*: von Balthasar, Grillmeyer, von Schönborn ed altri ancora. Non per nulla il p. H. de Lubac, durante il Pontificato di Paolo VI, aveva confidato ai suoi intimi: «il giorno in cui ci sarà bisogno di un Papa, io ho il mio candidato: **Wojtyła**» ⁽⁴⁾.

Un fedele discepolo di Papa Montini

Paolo VI, in particolare, fu considerato da Giovanni Paolo II un maestro indiscusso e il suo «*vero padre*» nello spirito:

«*Parecchie volte durante il primo anno del mio pontificato – ebbe ad affermare Giovanni Paolo II – ho avuto l'occasione di ricordare quanto la Chiesa debba all'insegnamento e all'opera di Paolo VI. Nella mia prima lettera enciclica (Redemptor hominis, n.4) l'ho riconosciuto come il mio "vero padre" [...]. La verità renderà sempre giustizia a questo grande Papa che per quindici anni ha inondato di verità e di saggezza il mondo intero*»⁽⁵⁾ (tanto che, aperte le cateratte, oggi siamo in piena alluvione).

È chiaro che, con un "maestro" di tal genere, l'indirizzo del Pontificato di papa Wojtyła era già ampiamente prevedibile fin da principio.

L'errore capitale della "nuova teologia" di Giovanni Paolo II

Le idee della *nouvelle théologie* costituiscono dunque il "motore" dell'attività apostolica di papa Wojtyła, né potrebbe essere diversamente, visti gli antecedenti sopra ricordati. E, per quanto ciò possa essere triste e, per molti, traumatizzante, si tratta di una realtà che va attentamente considerata se si vogliono davvero trovare i rimedi alla spaventosa crisi che sta travagliando la Chiesa. Nessun rimedio sarà infatti efficace, finché non ne saranno individuate e curate le vere cause.

Ora, in sostanza, il grave errore teologico, che sta alla base di tutto il Pontificato di Giovanni Paolo II e che trova il suo terreno di coltura appunto nella *nuova teologia*, era da lui stato sostenuto apertamente già alcuni anni prima della sua elezione a Sommo Pontefice.

Nel 1976, infatti, l'allora cardinale Karol Wojtyła, nel corso degli Esercizi spirituali predicati davanti a Paolo VI e ai suoi stretti collaboratori, aveva sostenuto la dottrina della Redenzione *soggettiva* di tutti gli uomini ossia della *salvezza universale incondizionata*: «*Così la nascita della Chiesa – aveva affermato il card. Wojtyła – nel momento della morte messianica e redentrice di Cristo, è stata anche, in sostanza, la nascita dell'Uomo, e lo è stato indipendentemente dal fatto che l'uomo lo sapesse o no, lo accettasse o no! In quell'istante l'uomo è passato a una nuova dimensione della sua esistenza, concisamente espressa da San Paolo: "In Cristo"*»⁽⁶⁾.

In contraddizione clamorosa con la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero dogmatico della Chiesa, il card. Wojtyła sosteneva, dunque, l'effettiva salvezza di tutti gli uomini di tutti i tempi, in quanto viventi "in Cristo", a prescindere totalmente dalla loro conversione o dal loro rifiuto della Fede (che l'uomo "l'accettasse o no").

Questo comunque non era altro che lo sbocco obbligato delle erronee premesse della *nuova teologia* e il card. Wojtyła non proponeva in realtà niente di veramente nuovo, limitandosi a seguire e approfondire la via tracciata da altri "nuovi teologi" sulla base del "soprannaturale naturalizzato" di de Lubac e dei "cristiani anonimi" di K. Rahner. E anche se è doveroso precisare che altrove, e anche in altri punti delle sue Meditazioni, l'allora card. Wojtyła con patente incoerenza – come rileva il prof. J. Dörmann – riproponeva la dottrina tradizionale della Chiesa, resta il fatto che «*in questo "mélange" di teologia tradizionale, di spiritualità e di spirito moderno, la teoria della redenzione universale [soggettiva -n.d.r.] resta la linea soggiacente la sua teologia*»⁽⁷⁾.

Vedremo poi come da Papa, nei suoi atti di Magistero, egli abbia purtroppo seguito *in toto* e fino alle estreme, fatali conseguenze questa sua concezione assolutamente incompatibile con la dottrina cattolica.

La "nuova teologia" di papa Wojtyła, ovvero la liquidazione del Papato e della Chiesa Cattolica

Parliamo di conseguenze *fatali* non senza ragione. Va ribadito, infatti, ancora una volta che le idee della "nuova teologia" che soggiacciono al Magistero di Giovanni Paolo II conducono inevitabilmente ad aggredire la realtà della Chiesa Cattolica Romana, distruggendola indirettamente *per via d'inflazione e di progressiva diluizione nel mondo*.

La Chiesa Cattolica Romana e il Primato giurisdizionale del Papa sono infatti per la *nouvelle théologie* e per i *nuovi teologi* una pietra d'inciampo, un ostacolo sul cammino dorato dell'ecumenismo "conciliare"; un ecumenismo che, per riuscire così com'è nella mente dei novatori, dato che essi escludono a priori ogni idea di *ritorno* dei separati all'Ovile (idea giudicata "sorpasata", "preconciliare"), deve per forza di cose distruggere, pur cautamente e tramite progressivi *aggiornamenti*, sia la "vecchia" Chiesa Cattolica, sia quel Primato sul quale essa è fondata.

E qui si inserisce la dottrina della *salvezza universale in senso soggettivo* sostenuta da papa Wojtyła.

Infatti, se ogni uomo è praticamente già salvo, se non si tratta più di liberarlo dal peccato e dal pericolo dell'eterna dannazione (il grido dell'Apostolo Pietro: «*Salvatevi da questa generazione perversa!*»⁽⁸⁾) diventa a questo punto del tutto obsoleto), ma bensì solo di annunciarli *in modo esplicito* quel Cristo che, secondo Giovanni Paolo II, egli *porta già in sé stesso in modo inconsapevole* e che lo rende *già cristiano*, è chiaro che il significato stesso del Vangelo, della Chiesa, dei Sacramenti viene stravolto: il Vangelo diviene la "Rivelazione" che l'uomo è già salvo di per sé; la Chiesa viene trasformata da unica Arca di salvezza in semplice *comunità di perfezionamento spirituale* del tutto accessoria; i Sacramenti vengono svuotati di significato e di efficacia – a cominciare dal Battesimo – per divenire semplici riti simbolici di iniziazione alla vita comunitaria del "popolo di Dio".

La dottrina della "salvezza universale" di papa Giovanni Paolo II dunque, lungi dall'essere una manifestazione di "più grande carità", come pensano alcuni ingenui dimentichi persino dei primi elementi di catechismo (come potrebbe infatti la vera carità andare a danno della fede?), si rivela per quello che è: una vera e propria bomba nucleare che porta alla disintegrazione di Chiesa e Papato, e, nel medesimo tempo, un'illusione fatale per gli acattolici.

Una volta applicate su grande scala, le tesi del *nuovo teologo* Karol Wojtyła (ma, come si è detto, tesi comuni a tutti i *nuovi teologi*) hanno avuto, com'era da aspettarsi, risultati devastanti in tutti i campi, e il mondo cattolico ha assistito, attonito e in genere senza capirne le cause, alla lenta ma inesorabile demolizione della Chiesa ormai privata alla radice di ogni ragione di sussistere, anzi *dichiarata ufficialmente non più necessaria alla salvezza* (cfr. il Documento *Il Cristianesimo e le religioni*, sottoscritto dall'allora card. Ratzinger); alla programmata svendita ecumenica del Papato al migliore offerente (cfr. *l'Ut unum sint*); alla conseguente crisi di identità di Sacerdoti e Religiosi seguita da defezioni e scarsità di vocazioni; alla crisi delle missioni; al totale sradicamento nel cosiddetto "popolo di Dio" del senso del peccato (se un "ortodosso" o un protestante possono divorziare, se un musulmano può avere un

harem per i suoi momenti di svago, se si possono compiere riti magici *vudu* ed essere nel contempo “*in Cristo*”, perché mai un “cattolico conciliare” non dovrebbe anche lui “lasciarsi andare?”); alla fine della preoccupazione per la salvezza delle anime e per il pericolo della condanna eterna dell'Inferno (Inferno che papa Wojtyła stesso, seguendo la logica delle sue idee erranee, ha appunto ipotizzato “vuoto” cfr. udienza generale del 28 luglio 1999); al conseguente progressivo abbandono dello spirito di asceti, di penitenza e di rinuncia al mondo.

Il ruolo della Chiesa, la quale, secondo Giovanni Paolo II, *viene a coincidere di fatto con tutta l'umanità* (se tutti gli uomini sono già “*in Cristo*”, sono tutti ovviamente anche già nella Chiesa), viene a ridursi allora alla ricerca *dell'unità del genere umano e della pace mondiale* (cfr. *Gaudium et spes, passim*). E cioè esattamente la pace naturalistica e ingannevole che la Gerarchia “conciliare” è impegnata oggi a diffondere, sulla falsariga del famoso “spirito di Assisi” e a scapito della vera Fede.

Giovanni Paolo II sulle “vie del Concilio”

Pio XII, dunque, sapeva bene ciò che diceva quando nell'*Humani Generis* avvertiva che il tentativo di immettere le idee della *nouvelle théologie* nella compagine della Chiesa si sarebbe risolto nella perdita della fede e della vita eterna per innumerevoli anime, in un disastro immane. Le sue previsioni cominciarono a realizzarsi, come abbiamo visto, già sotto Paolo VI, e sono poi state sempre più confermate dagli atti di Giovanni Paolo II.

Bisogna qui premettere che quelli che saranno presi in esame nelle pagine seguenti sono soltanto i discorsi e gli atti – solo alcuni, peraltro – in più evidente contraddizione con l'insegnamento perenne della Chiesa: discorsi ed atti che sono lì, concreti e tremendamente reali e che non possono, come tali, essere annullati da altri opposti e certamente ortodossi (grazie a Dio) di papa Wojtyła.

Molti di questi discorsi ed atti, come si avrà modo di notare, hanno una chiara matrice ecumenica. L'ecumenismo inaugurato dal Vaticano II, infatti, si è rivelato, insieme con l'imposizione della “Nuova Messa” sociologica e filoprotestante di Paolo VI, l'arma migliore e più efficace per la rapida liquidazione della Chiesa. Sarà, dunque, logico sottolinearli in modo particolare.

* 1 agosto 1979

Nel corso dell'Udienza generale, Giovanni Paolo II afferma che Giovanni XXIII e Paolo VI «hanno ricevuto dallo Spirito Santo **il carisma della trasformazione**, grazie al quale la figura della Chiesa, che tutti conoscevano, si è manifestata la stessa e nel medesimo tempo differente. Questa “diversità” non significa che essa si sia distaccata dalla propria essenza, ma piuttosto **che essa vi è penetrata più profondamente. Essa è una rivelazione della figura di Chiesa che era nascosta nella precedente. Era necessario che, attraverso i “segni dei tempi”, questa figura divenisse manifesta e visibile**»⁽⁹⁾.

Secondo Giovanni Paolo II, insomma, la Chiesa precedente il Vaticano II – cioè la Chiesa dagli Apostoli a Pio XII – sarebbe stata una Chiesa **immatura e imperfetta**, che per quasi 2000 anni non avrebbe compreso pienamente la propria identità. Seguendo quest'idea, Sant'Agostino d'Ipbona, San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena, San Tommaso d'Aquino, San Giovanni Bosco, San Pio X – per esempio – sarebbero stati **dei cristiani non pienamente maturi e consapevoli**.

L'enormità di quest'affermazione si pone anch'essa sulla scia della *nouvelle théologie*, ossia sulla scia della già ricordata presunta “riscoperta” del cosiddetto “vero cristianesimo” da parte di de Lubac e di Blondel, poi ufficializzata dal Concilio Vaticano II, che perciò è stato spesso presentato da Giovanni Paolo II come una “*nuova Pentecoste*”. Come, cioè, la prima Pentecoste aveva visto la nascita della Chiesa “preconciliare”, così questa **nuova Pentecoste** secondo papa Wojtyła avrebbe visto, la nascita della **nuova figura di Chiesa** di cui sopra (contenuta in quella “preconciliare” un po' come il Nuovo Testamento in quello Antico...). Tesi che però – ci spiace dirlo – è vecchia quanto il modernismo, il quale afferma che «*la Rivelazione che costituisce l'oggetto della fede cattolica, non terminò con gli Apostoli*»⁽¹⁰⁾; modernismo che postula appunto una Rivelazione incompleta e una Chiesa in perpetua evoluzione, con tante successive “Rivelazioni” e “*nuove figure di Chiesa*” da tirar fuori dal cappello a cilindro al momento opportuno.

Questa la tesi fatta propria da Giovanni Paolo II.

* 2 ottobre 1979

A New York (U.S.A.) Giovanni Paolo II tiene un discorso al “Palazzo di vetro” sede dell'ONU, in cui esalta nei seguenti termini la “Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo”, documento programmatico di quella istituzione massonica: “Questo documento **è una pietra miliare posta sulla strada lunga e difficile del genere umano [...] sul cammino del progresso morale dell'umanità**”. [...] *In questo lavoro da Titano – vero lavoro di ricostruzione dell'avvenire pacifico del nostro pianeta – l'ONU ha indubbiamente un compito chiave ed un ruolo direttivo*”⁽¹¹⁾.

Che la Massoneria abbia già da molto tempo «*un compito chiave ed un ruolo direttivo*» nel mondo contro la Chiesa (e che l'abbia avuto e lo abbia tuttora, durante e dopo il Vaticano II, all'interno della Chiesa) e che l'ONU ne sia appunto la più nota emanazione a livello politico, lo sappiamo. È possibile che non lo sappiano i Pastori della Chiesa?

* 17 novembre 1980

In visita pastorale in Germania, Giovanni Paolo II dichiara alla locale comunità ebraica:

“Non si tratta solo di rettificare una falsa visione religiosa del popolo ebreo [...]. **Ebrei e cristiani, gli uni e gli altri figli di Abramo, sono chiamati ad essere una benedizione per il mondo, nella misura in cui si impegnano insieme per la pace e la giustizia**”⁽¹²⁾.

E che dovremmo noi fare? Rinnegare anche noi Nostro Signore Gesù Cristo per essere degni emuli dei «*fratelli maggiori*», amici di Dio e benefattori dell'umanità?

* 12 maggio 1981

È il giorno precedente l'attentato di Ali Agca in Piazza San Pietro.

Il Segretario di Stato card. Agostino Casaroli invia «*a nome del Santo Padre*» una lettera **di felicitazioni** a mons. Poupard, allora Rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, in occasione delle *celebrazioni* per il centenario della nascita

del gesuita "apostata" p. Teilhard de Chardin, il quale – scrive il card. Casaroli – sarebbe stato, invece, «**un uomo afferrato da Cristo nel profondo del suo essere e che ha avuto la preoccupazione di onorare nello stesso tempo la fede e la ragione**, rispondendo quasi in anticipo all'appello di Giovanni Paolo II: "non abbiate paura, aprite, spalancate le porte a Cristo, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo". Sono lieto, Monsignore, di comunicarLe questo messaggio, a nome del Santo Padre, per tutti i partecipanti al Convegno che Lei presiede all' Institut catholique di Parigi **in onore del p. Teilhard de Chardin** e La assicuro della mia fedele devozione

Agostino card. Casaroli»⁽¹³⁾.

Senza commenti.

*** 6 giugno 1981, vigilia di Pentecoste**

Giovanni Paolo II, ricoverato al Policlinico "Gemelli" per l'attentato del 13 maggio, invita il pertinace eretico e scismatico metropolita Damaskinos a parlare in sua vece **dalla Cattedra papale** in San Pietro in Vaticano.

Come vice-Papa, non c'è male.

*** 29 maggio 1982**

Nel corso del suo viaggio in Inghilterra, Giovanni Paolo II **prega insieme** all'anglicano "arcivescovo" (semplice laico) Runcie, che non ha assolutamente alcuna intenzione di rinnegare il suo scisma e le sue eresie, **e insieme a lui benedice la folla**.

Quasi cinquecento anni prima, invece, San Thomas More era stato imprigionato e aveva preferito farsi decapitare pur di non scendere a compromessi con lo scisma di Enrico VIII. Peccato! Se solo avesse potuto intravedere la "nuova figura di Chiesa" del Vaticano II, si sarebbe risparmiato il martirio.

*** 25 gennaio 1983**

Giovanni Paolo con la Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges* promulga il nuovo Codice di Diritto Canonico. Tipico frutto del Vaticano II, è destinato a dare base giuridica alla Rivoluzione conciliare, immettendo nel corpo legislativo della Chiesa tutti gli indirizzi erronei di quel Concilio: collegialità, ecumenismo, ecc.

La "firma" dei veri animatori occulti del Vaticano II – e ovviamente del Nuovo Codice – è però ben in evidenza nel canone 1374, **nel quale – guarda caso – è scomparsa la condanna esplicita della Massoneria insieme alla scomunica annessa per i suoi adepti**.

Il 26 novembre successivo, una tardiva e modernisticamente "frenante" dichiarazione dell'ex Sant'Uffizio viene emessa per ricordare che i cattolici aderenti alla Massoneria "sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla santa Comunione"⁽¹⁴⁾. Non molti fanno caso, però, al fatto che anche in questo documento – peraltro non inserito nel Codice – **della precedente scomunica non si fa alcuna menzione**. La solita tattica dei "due passi avanti e uno indietro".

*** 2 febbraio 1983**

Giovanni Paolo II nomina cardinale il **p. Henri de Lubac S.J.** È un altro eloquente gesto dimostrativo del **riconoscimento ufficiale della "nouvelle théologie"**, ossia del neo modernismo, da parte della Gerarchia "conciliare".

*** 14 giugno 1983**

Nel corso di una conferenza-stampa organizzata dal Rotary Club italiano, il padre Federico Weber, che è gesuita ma nel contempo **è anche uno dei sette Governatori italiani del Rotary**, ha «ribadito lo spirito di **totale comprensione instauratosi fra l'autorità ecclesiastica e il Rotary**, verso il quale Paolo VI ha espresso il proprio apprezzamento, **condiviso da Papa Wojtyła che ha accettato i premi rotariani "Ara Pacis" e "Paul Harris fellow"...**»⁽¹⁵⁾. Si tratta, per la precisione, di quel tal Paul Harris, massone della New York inizio '900 e fondatore dell'*International Rotary Club*...

*** 31 ottobre 1983**

Giovanni Paolo II invia un messaggio ufficiale al Card. Willebrands in occasione del 500° anniversario della nascita dell'eresiarca Martin Lutero, nel quale afferma testualmente: "... Di conseguenza **si è delineata chiaramente la profonda religiosità di Lutero che, con bruciante passione, era sospinto dall' interrogativo sulla salvezza eterna**»⁽¹⁶⁾.

Che poi Martin Lutero, traditi i suoi voti monastici e le sue promesse sacerdotali, sia stato animato da una "bruciante passione" anche per la monaca cistercense Catharina von Bora spingendola a rinnegare i suoi voti e ad unirsi a lui in concubinato sacrilego; che abbia distrutto la fede cattolica, l'unità politica e la pace di mezza Europa; che sia stato animato da uno spirito di orgoglio tale da fargli scrivere libelli sul tipo de *Il papa asino*, o che abbia espresso tutta la sua oscena volgarità nei suoi *Tischreden (Discorsi a tavola)* raccolti dai suoi discepoli, ebbene, tutto questo pare non contare nulla per Giovanni Paolo II, se non magari per battere un altro "tua culpa" sul petto dei suoi Predecessori, "colpevoli" di aver scomunicato quel miserabile invece di invitarlo – come i Papi del Vaticano II – a predicare nelle chiese cattoliche e a benedire le folle.

*** 11 dicembre 1983**

Giovanni Paolo II va a pregare – primo Papa nella storia – nel tempio protestante luterano in Roma. Spogliatosi illegittimamente di ogni segno esterno manifestante la sua autorità ricevuta da Dio, papa Wojtyła ascolta compunto il "pastore" luterano Mayer leggere dal pulpito una preghiera di Lutero, scelta in precedenza dal Papa stesso.

A questo punto, però, gradiremmo sapere che cosa ne pensasse Giovanni Paolo II – ad esempio – di un San Francesco di Sales che, invece di far riunioni ecumeniche di preghiera, mise più volte a rischio la vita per cercar di convertire i protestanti calvinisti dello Chablais (Svizzera), o di un San Giovanni Bosco, che per combattere l'eresia valdese, che si diffondeva nel Piemonte risorgimentale e massonico, dovette anch'egli subire non poche minacce di morte.

Certo, il "nuovo corso" della "Chiesa del Vaticano II" è indubbiamente più comodo. Ma non salva nessuno.

*** 18 febbraio 1984**

La Santa Sede stipula un nuovo Concordato con la repubblica italiana. Il tutto, naturalmente, sulla scia del solito Vaticano II, così come ufficialmente dichiarato nel Proemio: "La Santa Sede e la Repubblica italiana, **tenuto conto**

[...] **degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II; avendo presenti [...] le dichiarazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti tra la Chiesa e la comunità politica** [...] hanno riconosciuto l'opportunità di addivenire alle seguenti modificazioni **consensuali** del Concordato lateranense".

Le "modificazioni consensuali" sono le seguenti:

a) è scomparsa l'invocazione iniziale alla Santissima Trinità;

b) il primo paragrafo del Protocollo addizionale afferma ora spudoratamente : **"Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano"**;

c) **scompare il riconoscimento del carattere sacro di Roma** e il conseguente impegno dello Stato ad "impedire [...] tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere" (art. 1 del vecchio Concordato).

Nel nuovo Concordato del 1984 l'art. 4 si limita a dire che lo Stato italiano "riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, ha per la cattolicità". Nessun impegno preciso dello Stato in questo campo⁽¹⁷⁾. E così agli omosessuali è stato dato di esibire il loro "orgoglio" nella sede del Successore di Pietro.

Non ci possiamo fermare qui sulle altre gravissime conseguenze di questo blasfemo nuovo Concordato, come la negazione dell'esclusiva autorità giuridica della Chiesa sul Matrimonio, la mera opzionalità di accedere all'ora di Religione Cattolica nelle scuole, la progressiva logica emarginazione della presenza cattolica dalle Istituzioni pubbliche (con evidenti sintomi nelle sempre più frequenti richieste di rimozione dei Crocifissi dai luoghi pubblici, con le proteste per la preghiera all'inizio delle lezioni scolastiche, ecc.).

Ecco le conseguenze (solo alcune, per ora) dell'applicazione delle "novità" del Vaticano II tanto magnificate dalla nostra Gerarchia.

* 19 febbraio 1984

All'Angelus, Giovanni Paolo II, all'indomani dell'avvenuta ratifica, tesse un pubblico ed entusiasta **elogio** del suddetto "nuovo Concordato": *"Voglio ricordare, quale avvenimento di storica portata, la firma dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense che ha avuto luogo ieri. È un accordo che Paolo VI aveva previsto e favorito, come segno di rinnovata concordia tra la Chiesa e lo Stato in Italia, e che io considero di significativo rilievo come base giuridica di pacifici rapporti bilaterali e come ispirazione ideale per il contributo generoso e creativo che la Comunità ecclesiale è chiamata a dare al bene morale e al progresso civile della nazione"*⁽¹⁸⁾.

Resta da chiedersi da quando in qua il rinnegamento pubblico di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Chiesa, in favore di una pretesa "laicità" (= ateismo pratico) dello Stato, sia una "ispirazione ideale" portatrice del "bene morale" e del "progresso civile" di una nazione.

La cosa peggiore di questo pubblico rinnegamento di Nostro Signore è che esso non è avvenuto, come già in passato, per un atto unilaterale e arrogante di uno Stato agnostico e anticlericale – e con conseguenti proteste di Papa e Vescovi –, bensì di comune accordo con la Santa Sede, in base alla nuova falsa dottrina di "Dignitatis humanae".

Dopo di che – ribadiamo ancora una volta – ci si chiede con quale logica lo stesso Giovanni Paolo II si sia lamentato periodicamente della progressiva, evidentissima ed inarrestabile scristianizzazione della società un tempo cattolica.

* 6 maggio 1984

Nel corso del suo viaggio in Estremo Oriente, Giovanni Paolo II accoglie nella cappella della Nunziatura apostolica di Seoul (Corea del Sud) una rappresentanza di confuciani, di seguaci di religioni locali e di buddisti. Rivolgendosi poi a questi ultimi afferma: *"Mi sia concesso rivolgere un saluto particolare ai membri della tradizione buddhista mentre si preparano a celebrare la festività della nascita del Buddha Signore. Possa la loro esultanza essere totale e la loro gioia completa"*⁽¹⁹⁾.

Incredibile – almeno per chi non conosce i presupposti della *nuova teologia* – ma vero!

Impressionante poi soprattutto il titolo di "**Signore**" di cui papa Wojtyła gratifica quel tal Siddharta Gautama, profeta del nulla autodichiaratosi "illuminato" ("Buddha"). Anche perché noi, da autentici fossili dell'ormai remota era preconciare, eravamo ancora convinti che di *Signore* ce ne fosse uno solo, *Gesù Cristo*. E, per la verità, ne era convinto anche un certo Paolo di Tarso, che scriveva in una sua lettera: *"per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui"*⁽²⁰⁾. Identica arcaica convinzione era espressa da un certo Giuda Taddeo che parlava del "**nostro unico Padre e Signore Gesù Cristo**"⁽²¹⁾.

Restiamo ancora in attesa di una giustificazione plausibile di quanto avvenuto nella cappella della Nunziatura di Seoul.

* 7 maggio 1984

Giovanni Paolo II a Port-Moresby (Papua - Nuova Guinea) celebra la Messa nel campo da rugby di quella città. Tra le diverse decine di danzatrici, che allietano la celebrazione per la *felicità* di clero e fedeli "conciliari", la maggior parte è rivestita *soltanto di un gonnellino di foglie*.

Ci domandiamo: esiste ancora un peccato originale (con le conseguenze che non vengono cancellate dal Battesimo, come ad esempio la concupiscenza) per gli adepti del Vaticano II? La parola "pudore" ha ancora per essi qualche significato? La Messa (ammesso e non concesso che di Messa si potesse ancora parlare in quella sorta di sfrenato baccanale) è compatibile con l'esibizione spudorata del corpo e con danze lascive?

E, per favore, i *conciliari* ci risparmino almeno la solita solfa sulla "*necessità dell'inculturazione*" e della "*promozione dei valori umani*". Un'usanza immorale o una credenza falsa presenti in una "cultura" vanno abolite, e non accettate supinamente. La Chiesa e i missionari ci stanno – o dovrebbero starci – anche per questo.

* 8 maggio 1984

Nel corso dello stesso viaggio, papa Wojtyla celebra una Messa a Mount-Hagen. Va a leggere la Parola di Dio una studentessa di un locale Collegio cattolico: è a petto nudo (come le danzatrici di cui sopra), coperta solo da un gonnellino di foglie e una collana di fiori.

E pensare che l'Apostolo San Paolo, sotto ispirazione divina, aveva ordinato che le donne in chiesa avessero perfino la testa coperta da un velo "a motivo degli angeli"⁽²²⁾. Qualcuno della Gerarchia della "nuova figura di Chiesa" del Vaticano II, prima o poi, dovrà pensare a chiedere a Nostro Signore la facoltà di modificare un po' quel Nuovo Testamento così "preconciliare".

All'Offertorio, la processione si svolge a ritmo di danza, mentre il capo-danzatore getta in aria con la bocca polvere rossa e gialla "per cacciare simbolicamente gli spiriti maligni".

Senza commento.

*** 19 maggio 1985**

Nella Nunziatura apostolica di Bruxelles (Belgio) il Papa incontra alcuni esponenti della comunità islamica e afferma:

"Cristiani e musulmani, noi ci incontriamo nella fede nel Dio unico, nostro Creatore, nostra guida, nostro giudice giusto e misericordioso. Noi tutti ci sforziamo di mettere in pratica, nella nostra vita quotidiana, la volontà di Dio, seguendo l'insegnamento dei nostri rispettivi Libri santi..."⁽²³⁾.

Diplomazie e favole ecumeniche? Oppure il Corano sarebbe, per Giovanni Paolo II, ispirato come la Bibbia? O ciò che conta sarebbe solo l'"esperienza religiosa" interiore comune a tutti gli uomini, mentre tutto il resto ("Libri santi", dottrine e riti) sarebbe solo una cornice variabile e ininfluyente?

Visto che queste erano tesi moderniste, già condannate dalla Chiesa, ci sembra di aver diritto, come cattolici fedeli, ad una risposta esauriente e convincente a queste legittime domande: e questa risposta prima o poi da qualcuno dovrà esser data.

*** 10 agosto 1985**

Giovanni Paolo II, in visita pastorale nel Togo (Africa), **va a pregare nella foresta sacra** ai margini del lago omonimo, **dedicata al culto animista**.

Mentre egli giunge sul posto, l'Aveto (anziano deputato al culto degli spiriti dei defunti) della foresta sacra comincia ad invocare gli spiriti degli antenati:

«Potenza dell'acqua io t'invoco, Antenati "Bé", io vi invoco ...»⁽²⁴⁾.

Il medesimo Osservatore Romano così continuava: **"è stato proprio un omaggio agli antenati il primo gesto compiuto da Giovanni Paolo II appena giunto a Togoville. Gli è stata portata una zucca secca riempita con acqua e farina di mais. Il Papa l'ha presa tra le sue mani e dopo un leggero inchino ha sparso l'acqua tutto intorno. Lo stesso gesto aveva compiuto questa mattina, prima di celebrare la messa"**⁽²⁵⁾. Ciò stava a significare – prosegue l'articolaista del quotidiano ufficioso della Santa Sede – che l'acqua è condivisa **"con gli antenati spargendola su quella stessa terra che ne custodisce le spoglie mortali e lo spirito"**⁽²⁶⁾, poiché, per il culto Nyigblen animista, gli spiriti degli antenati abitano nel bosco sacro...

Resta poco da dire, se non che questo è lo sbocco obbligato del Vaticano II e della sua esaltazione (in *Nostra aetate*) dei "valori" delle false religioni. Ma nemmeno questo è bastato ad aprire gli occhi dei cattolici illusi.

A. M
(continua)

NOTE

1) Mieczyslaw Malinsky, *Mon ami Karol Wojtyla*, ed. Le Centurion, 1980, p.189.

2) *Le Monde*, 3\6\1980.

3) A cura di Vittorio Messori, ed. Mondadori, Milano 1994, pp. 172 – 173.

4) *30 Giorni*, luglio 1985.

5) Udienza del 26/1/1980 al Comitato scientifico dell'Istituto "Paolo VI", *Doc. Cath.* 17\2\1980, p.161

6) K. Wojtyla, *"Segno di Contraddizione"*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 103.

7) Johannes Dörmann, *L'étrange théologie de Jean-Paul II et l'ésprit d'Assise*, ed. Fideliter, 1992, p. 78 in nota. La dottrina cattolica è quella della Redenzione universale in senso oggettivo, così come riassunta dal Sinodo di Quiercy: **"Dio Onnipotente vuole che tutti gli uomini senza eccezione siano salvati (1Tm. 2,4); tuttavia non tutti vengono salvati. Che alcuni vengano salvati è dono di Colui che salva; che alcuni invece si perdano, è colpa di coloro che si perdono"** (cfr. Denz. Hun. n.623); i "nuovi teologi" invece contraddicono la dottrina cattolica, sostenendo la teoria della Redenzione universale in senso soggettivo: secondo loro, Cristo è morto per tutti gli uomini, e tutti – volenti o nolenti – effettivamente si salveranno (teoria già inclusa in quella più ampia dell'*apochatastasis ton panton*, anatematizzata insieme ad altri errori di Origene da papa Vigilio e dal II° Concilio Ecumenico di Costantinopoli: cfr. Denz. Hun. nn. 411 e 433).

8) *At.* 2, 40.

9) *Doc. Cath.* 2-16/9/1979, p. 756 ; cfr. *Oss. Rom.* 3/8/1979.

10) Decreto *Lamentabili*: *Denz.* 3421.

11) *Doc. Cath.* 21\10\1979, pp. 874 e 875.

12) *Doc. Cath.* 21/12/1980, p.1148; cfr. *Oss. Rom.* 17-18 novembre 1980.

13) *Oss.Rom.* 10\6\1981; cfr. *Doc.Cath.* 19\7\1981, pp. 672-673.

14) *Communicationes*, a. 1983, p. 160; cfr. *Doc. Cath.* n.1865, p.29; *O.R.* 27/11/1983.

15) *Quotidiano Il Tempo* del 15/6/1983.

16) *Oss.Rom.* 6 novembre 1983; cfr. *Doc. Cath.* 1863 del 4\12\1983, p.1071.

17) *Oss. Rom.* 19 febbraio 1984.

18) *Oss. Rom.* 20-21 febbraio 1984.

19) *Oss. Rom.* 7-8 maggio 1984; cfr. *Doc. Cath.* 17\6\1984, p.619.

20) *1Cor.* 8, 6.

21) *Gd.* 1, 4.

22) *1Cor.* 11, 10.

23) *Doc. Cath.* 7 luglio 1985, p.682.

24) *Oss. Rom.* 11 agosto 1985.

25) *Ibidem.*

26) *Ibidem.*

**RICEVIAMO
E
PUBBLICHIAMO**

Egregio sig. direttore,

la Regione Lazio ha, in questi giorni, licenziato, in attuazione dei principi contenuti nella legge statale n. 130/2001, la normativa sulla cremazione e sulla dispersione delle ceneri.

È significativo, anche se doloroso, che l'approvazione del provvedimento non abbia trovato nessun ostacolo, nessuna censura, neppure da parte dell'opposizione.

Il consumismo imperante, l'ansia egocentrica del vivere, l'indifferenza etica e religiosa tendono inesorabilmente a cancellare, con la dispersione delle ceneri, la pietà per i defunti e il culto dei morti: non c'è più tempo per ricordarli, venerarli e visitarli.

Premono minacciose correnti filosofiche che favoriscono una sorta di nuovo panteismo, in drammatica antitesi con il dogma della risurrezione dei corpi. Tutto avviene e si conclude su questa terra!

Tra l'altro la legge de quo, al punto 5 dell'art. 2, così recita: "Il Comune competente autorizza la cremazione delle salme inumate da almeno dieci anni e delle salme tumulate da almeno venti anni secondo le procedure previste per l'autorizzazione alla cremazione o, in caso di irreperibilità dei familiari, dopo trenta giorni dalla pubblicazione nell'albo pretorio di un pubblico avviso".

Come già avvenuto per il trapianto di organi, si finge con il silenzio/assenso (vera mostruosità giuridica) un consenso che non c'è mai stato; così le norme di cui sopra presuppongono che un individuo, dopo un certo numero di anni dal suo decesso, acconsenta tacitamente alla cremazione dei suoi resti: dove finisce il rispetto per la volontà del defunto, se, dopo un certo numero di anni, la cremazione diventa una scelta obbligata (estesa anche all'ossario comune)?

Mentre la cremazione sarebbe giustificata da conclamate motivazioni igienico-sanitarie, la dispersione delle ceneri fa parte di un preciso disegno nichilista di gruppi di potere, non difficilmente identificabili. Enormi interessi economici e odio alla religione e alla trascendenza in generale stanno alla base di questa normativa. Al di là dell'aspetto religioso, risulta evidente la volontà di eliminare l'identità del singolo e di cancellare qualsiasi memoria storica. Eppure proprio il culto dei morti, che distingue l'uomo dagli animali, ci ha consentito di conoscere la storia dell'umanità e delle civiltà antiche.

Ci avviamo verso l'annientamento totale.

La Chiesa cattolica, la Cristianità, le "grandi religioni" stanno a guardare!

**Carlo Barbieri Presidente
Ass.ne Famiglia e Civiltà
010/ 23.49.839**

La sofferenza è nelle mani dell'Onnipotenza divina un'arma a due tagli. Se ti ribelli contro di essa, ti ferirà mortalmente; se pieghi il capo e l'accetti, ti santificherà.

Card. Mercier